

Il ministero educativo della scuola

Cesare Nosiglia

(...) Desidero parlare con voi di una scelta che la CEI ha fatto per questo decennio 2010-2020 e che riguarda l'educazione.

Affrontare il tema dell'educazione significa scendere su un terreno decisivo per il presente e il futuro della vita di ogni persona e dell'intera società. Ma non si parte da zero perché possediamo un patrimonio di esperienze, valori e testimonianze di cui la società ha sempre usufruito e con cui si è cimentata nel passato con impegno come lo fa anche oggi.

È una nota caratteristica infatti delle scuole e delle comunità cristiana e civile, poter contare sull'apporto di figure di docenti ed educatori eminenti e di testimoni credibili e coerenti di valori civili e religiosi che hanno intessuto la cultura e la vita del nostro popolo. Nel loro patrimonio di esperienza che ci hanno lasciato possiamo trarre anche oggi alcuni tratti fondamentali di ogni azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore ("questione di cuore" affermava S. Giovanni Bosco), la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

Quello che oggi è cambiato in modo tumultuoso e rapido sono alcuni punti di riferimento un tempo precisi e fondati che la cultura e la società moderna stanno mettendo in forte crisi, per cui si parla di vera e propria "emergenza educativa".

La modernità sembra essersi chiusa portando a maturazione la crisi della soggettività così come era stata inaugurata da Cartesio, arrivando alla sconfitta dell'io diviso, frammentato, senza qualità. La sconfitta delle ideologie ha lasciato il campo all'unico paradigma che oggi sembra dominante, quello dell'economia di un mercato che non conosce limiti né spaziali né etici. Il nostro tempo è attraversato da continue trasformazioni di una società definita complessa nella quale le relazioni si moltiplicano, ma si fanno sempre più insignificanti e superficiali ed i valori di riferimento comune si relativizzano, l'esperienza si parcellizza e l'incertezza sul futuro porta ad un ripiegamento sul presente senza speranza. Emerge dunque una soggettività debole, perplessa, insicura, timorosa di scelte troppo forti ed estese nel tempo, provvisoria, dunque, abbandonata all'immediatezza del momento, narcisistica. In questo contesto culturale e sociale di massificazione ed insieme di individualismo esasperato ed in continua mobilità culturale, quale aiuto può venire per la realizzazione di sé dall'educazione? Credo che, anzitutto, occorra che gli educatori non si lascino prendere dal panico e quindi cerchino di inseguire i cambiamenti in corso adattandosi ad essi, ma sapendo anche proporre una alternativa, un "contropotere", capace di andare controcorrente e di aiutare ogni persona ad essere se stessa in sincerità.

Ne traggio ora alcune conseguenze per il servizio culturale ed educativo della scuola in quanto tale.

1- La qualità della scuola

È sul terreno della qualità della proposta educativa e formativa che si gioca il futuro della scuola. Il rapido cambiamento culturale e sociale in corso, le crescenti attese educative di "valore" da parte dei

genitori e degli alunni impongono alla comunità educante, che è soggetto responsabile della scuola e della sua proposta formativa, un costante discernimento accompagnato da impegni precisi di tipo culturale, pedagogico e gestionale. La scuola è chiamata oggi più che nel passato a uscire da una certa privatezza e autoreferenzialità che la spinge a ritagliarsi uno spazio chiuso e poco attento all'evolversi della società, preoccupata più a perpetuare se stessa secondo il modello classico della ripetitività che dell'innovazione. Non mi riferisco ovviamente alla vita interna alla scuola che spesso è invece vivace e creativa, ma al suo rapporto appunto con l'esterno, il territorio, la cultura sociale che la circonda, il futuro che in campo educativo dovrebbe prevedere e anticipare. Stare a rimorchio significa votarsi alla morte. Solo anticipando i tempi la scuola potrà mantenere la sua funzione di stimolo positivo e creativo del domani che si sta delineando e di cui è chiamata a farsi promotrice.

La visione personalistica propria della nostra costituzione esige il rispetto e il servizio alla piena e integrale promozione umana, spirituale e civile di ogni alunno insieme a un lavoro di integrazione pedagogica e culturale estremamente attenta e disponibile al cambiamento. L'alunno non è solo un individuo a se stante, ma una persona in relazione primaria con i genitori e con gli altri compagni.

Accogliere un alunno nella scuola vuol dire accogliere la sua famiglia e insieme progettare con i genitori un cammino consapevole, responsabile e rispondente ai bisogni primari di ogni singolo, compresi quelli specificamente religiosi.

C'è un compito proprio della scuola rivolto ai genitori: quello di mostrare loro e di cercare di realizzare con loro, le vie di una educazione serena, positiva e feconda dei figli; educare è difficile, ma è possibile se ciò avviene con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti. Educare significa inoltre "fare la strada insieme" con i minori che non sono passivi, ma attivi protagonisti in quanto sollecitano gli adulti a interrogarsi a crescere nella capacità di accoglienza, di dialogo, di incontro con la persona che li stimola con la sua semplicità e spontaneità. Fra adulti e minori c'è uno scambio di doni che nell'educazione debbono trovare il loro spazio di esercizio della libertà personale e della comunione insieme.

2. La scuola frontiera educativa, ecumenica

La scuola non è fine a se stessa, ma a servizio della piena e integrale formazione della persona libera e responsabile dell'alunno per accompagnarlo sulla via della cultura e della vita in vista del suo inserimento nella società. In una società di conservazione, i valori e le tradizioni anche cristiane venivano trasmessi attraverso la famiglia, la scuola e la comunità cristiana. Oggi la crisi di fiducia e di autorevolezza educativa che attraversa la famiglia rendono difficoltoso questo decisivo lavoro. Altre agenzie hanno un impatto molto più forte e dirompente sulla personalità dei ragazzi e giovani: pensiamo ai mass-media e ai nuovi linguaggi.

Eppure resta decisivo il ruolo e compito della scuola che deve poter contare su tutte le sue componenti impegnate in un compito che può definirsi ecumenico e che persegue alcune vie privilegiate:

- l'elaborazione e attuazione del POF quale fonte primaria della valenza educativa e del sistema di significati che la scuola è chiamata a comunicare
- lo studio e sperimentazione attiva dei curricula e di progetti culturali e formativi appropriati alle sfide dell'oggi in campo per es. multiculturale, multimediale
- il principio della comunità educante portatrice di valori rilevanti
- l'educazione al senso positivo del lavoro e via via all'orientamento degli studi superiori in vista di una professione
- l'innovazione come via di cambiamento anche della società a cui la scuola deve dare il suo apporto
- il raccordo scuola realtà territoriali.

In tutto ciò la prospettiva di promozione culturale e integrale dell'alunno compresa la dimensione religiosa dunque, non è una nota aggiuntiva (mi riferisco non solo all'IRC) ma alla visione antropologica e culturale della persona e dell'educazione.

I valori civili e religiosi a cui si ispira la nostra Costituzione sono di per se stessi universali, ecumenici e radicati nella storia e nella cultura occidentale ne rappresentano il tesoro più prezioso.

La straordinaria capacità del cristianesimo di trasformare, purificare e arricchire ogni contenuto umano rispettandone la libertà a servizio della piena promozione della persona umana, fanno sì che non ci sia estraneità tra la laicità della scuola (che è un valore primario da perseguire) e l'apporto che in essa può dare la proposta di contenuti etici e spirituali. È un principio questo che si realizza poi in concreto nell'azione solidale e aperta alla comunione tra tutti i soggetti coinvolti nell'opera educativa promossa nel pieno rispetto delle finalità della scuola e del suo ambiente pluralistico.

Altre finalità educative della scuola che appaiono oggi particolarmente necessarie riguardano:

- l'educare gli alunni a coniugare insieme passato, presente e futuro.

I ragazzi e giovani hanno paura di camminare da soli, e quindi del futuro, e restano volentieri nel presente, anche se questo produce inevitabilmente frustrazioni profonde, non accettazione di sé (pensiamo all'anoressia e alla bulimia), ricerca della trasgressione, fuga dalla realtà per un mondo fantastico, uso di sostanze nocive e, nei casi più gravi, anche tendenze all'autodistruzione di se stessi. Il timore di non farcela è accresciuto da una diffusa situazione di incertezza riguardo al futuro. È questo un punto decisivo: la costruzione di sé esige un buon rapporto con il passato (tradizione) e una prospettiva positiva per il futuro (progetto di vita). Oggi non si ha più memoria ed i sogni sono tramontati, le ideologie sono crollate, la speranza sembra svanita per sempre. Si vive il presente, schiacciati in esso senza capirne il senso.

A scuola i ragazzi e i giovani hanno bisogno di docenti-educatori che li aiutino a coniugare insieme passato, presente e futuro per saper progettare il domani come una meta affascinante e possibile di rinnovamento di sé e degli altri, del mondo e della storia.

- Un altro ambito decisivo riguarda l'educazione non solo al sapere, e al sapere fare, ma all'essere.

Una società e cultura efficientista e protesa al profitto economico ha invaso i pensieri e la vita di obiettivi materialistici per cui si apprezza solo ciò che è utile e risponde ai bisogni immediati.

L'elemento spirituale, la vocazione alla trascendenza, l'amore gratuito e il sacrificio per gli altri vengono accolti solo se ritenuti soddisfacenti ed emotivamente ricchi di esperienze, che fanno sentire vivi e felici. Per cui si rifiutano leggi morali oggettive e la verità diventa opinione, la libertà consiste nel fare ciò che piace in quel momento, la sessualità si concretizza nella ricerca della soddisfazione di sé senza freni inibitori di alcun genere. In questo contesto culturale non c'è da stupirsi se l'educazione punta all'aver delle competenze e delle abilità (quella che chiamiamo formazione al fare) più che alla crescita globale della persona, più all'apprendimento che alla ricerca del senso... Essere significa che la persona va accompagnata nel prendere coscienza della propria personalità umana, spirituale e morale, sociale e comunitaria al fine di discernere il bene-essere e poter bene-fare non solo per se stesso, ma per il bene comune di tutti. L'educazione deve partire dalla verità sull'uomo, dall'affermazione della sua dignità e dalla sua vocazione trascendente per aprirsi alla comunione e corresponsabilità verso gli altri. A scuola scienze della natura e pedagogiche e tutte le discipline devono interagire per formare personalità libere, motivate eticamente e professionalmente preparate a gestire con responsabilità le sfide complesse di un mondo che cambia rapidamente.

- Ancora va affrontato oggi con impegno l'educazione a vivere e rapportarsi con altri diversi da sé per cultura, religione, tradizioni, etnia.. Il mondo di fa sempre più piccolo e la mobilità della gente e delle culture e religioni invade ogni società e causa tensioni, discussioni, rifiuti, cambiamenti anche profondi. L'educazione deve affrontare il grande tema dell'intercultura come una opportunità alternativa e costruttiva di una personalità libera e responsabile. Tale educazione non è dunque un di più, ma una necessità inderogabile, condizione di una nuova identità collettiva e personale che tende a tre obiettivi:
* ampliamento del sapere: conoscere è principio di libertà, scaccia timori e paure inconsce del diverso, permette di dialogare su un terreno comune con gli altri, rende capaci di riconoscere valori e tradizioni usufruendo, in una prospettiva solidale, delle risorse ad essi proprie;
* formazione dell'identità personale

e sociale: il confronto con gli altri è una sfida a conoscere ed apprezzare meglio anche i propri valori e le proprie radici culturali, religiose e sociali. Solo una chiara identità forte può dialogare con tutti senza paura di essere fagocitati. Nello stesso tempo ciò sollecita la testimonianza delle proprie convinzioni e permette un equilibrato discernimento; * capacità di dialogo e di collaborazione.

Identità e pluralismo non sono due vie contrapposte, ma compostibili proprio grazie alla valorizzazione di questo patrimonio, su cui si è sviluppata la crescita democratica e la multiforme ricchezza di cultura e tradizioni, che caratterizzano la storia e il vissuto non solo della nazione ma anche di ogni singola regione, paese e città d'Italia. Laicità della scuola non significa tuttavia neutralità su questi aspetti fondativi del sapere e della proposta culturale da offrire ad ogni alunno. Il rispetto delle differenze, di cui sono portatori genitori e alunni provenienti da paesi di diverse culture e religioni, non significa rinuncia ai propri valori, ma allargamento di conoscenze ed incontro con questi nuovi apporti. Per cui vi confesso che resto sorpreso nel constatare con quanta superficialità si è pronti a rinunciare a ciò che è parte integrante del patrimonio culturale, storico e valoriale della nostra civiltà quali sono simboli, tradizioni, memorie e contenuti portanti del cristianesimo, eliminati per fare spazio al nulla o a un panteismo virtuale. E questo non è confinabile nell'ora di religione, ma è compito della scuola italiana in quanto tale offrire ad ogni alunno tutte quelle oneste e vere conoscenze necessarie per comprendere ed interpretare storicamente il fatto religioso nel suo più vero significato che ha informato di sé tutte le componenti culturali del sapere, dalla letteratura, alla storia, all'arte, alla filosofia e alle scienze umane e rappresenta una realtà concreta di vita vissuta dalla gente nell'oggi del nostro tempo.

Dico questo ben sapendo quanto il problema sia oggi complesso, ma credo che oltre ad applicare le norme stabilite occorra avere il coraggio di assumere posizioni responsabili e coerenti, che evitino sempre contrapposizioni e prese di posizioni dettate più da ideologie che dal vero amore e servizio alla cultura e alla serena e positiva crescita di ogni alunno. La scuola è luogo di pace e di dialogo, di sereno e costruttivo incontro tra tutte le sue componenti, ma non è luogo separato dal mondo e dalla società, asettico e neutro rispetto al reale in cui vivono gli alunni. Il pericolo più grave in questo senso sta nel sincretismo e nel populismo (vogliamo tutti bene, una religione vale l'altra, ognuno faccia quello che ritiene giusto per se stesso). Le differenze restano tali non come contrapposizioni ma come invito al dialogo e alla collaborazione su valori condivisi e costituzionalmente riconosciuti, come base portante della società. Solo il dialogo consapevole tra diversi che sanno però collaborare sulla base della mutua conoscenza e incontro riesce a creare un autentico pluralismo e dunque una convivenza pacifica, che non si basa solo sulla tolleranza o sull'accettazione indifferenziata di ciascuna cultura, ma tende a fondarsi su un tessuto vitale comune che è rappresentato dall'appartenenza ad un popolo, il quale ha una sua identità collettiva da accogliere, conoscere e rispettare. La scuola ha il compito non facile di comunicare tale plafond comune, arricchendolo dell'apporto specifico delle altre culture (e religioni).

3. L'identità-vocazione educativa dei docenti

Tra i tanti problemi che la scuola deve affrontare mi soffermo poi su quello che ritengo sia decisivo per dare qualità al suo insegnamento: la formazione professionale dei docenti entro cui è da curare bene il capitolo dell'etica della testimonianza. Il lavoro per formare e in modo permanente qualificare un docente sul piano culturale, pedagogico e didattico resta determinante, ma altrettanto lo è lo sforzo che il docente stesso deve fare in se stesso per rimotivare e sostenere una specifica "coscienza professionale" che lo abiliti non solo al fare ma all'essere insegnante educatore nella scuola. Quando parlo di coscienza professionale specifica mi riferisco alla dimensione vocazionale propria in fondo ad ogni docente. Valori come sappiamo di gratuità intesa come risposta a una chiamata alla responsabilità docente, vissuta nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito che gli è stato assegnato. Al di là della disciplina che insegna vale molto dunque la sua testimonianza che ne qualifica il rapporto anche educativo nel senso di riferimento alla verità e di servizio alla piena promozione di ogni alunno. Questo fatto esige un costante sostegno per nutrire la propria interiorità e vivere anche la professionalità di docente con quella apertura necessaria alla specificità morale oltre che culturale dell'insegnamento che svolge. Non dimentichiamo mai che al di là

delle norme stabilite per far funzionare bene la scuola resta decisivo il coordinamento educativo tra le persone che la compongono. E tale coordinamento ha come suo punto centrale l'unità interiore della persona.

Gli educatori debbono pertanto incontrarsi, conoscersi, stimarsi, studiare insieme ipotesi e iniziative di collegamento. Mai un educatore e una comunità educante quale è la scuola, devono pensare di aver concluso il loro lavoro: una tensione e passione educativa profonda li tiene sempre desti, sempre pronti a trovare vie, strumenti e proposte nuove e stimolanti per indirizzare gli alunni a raggiungere gli obiettivi della loro crescita integrale e piena in umanità, cultura, socialità e spiritualità. In questo quadro il dirigente in particolare svolge una vera funzione di ponte tra scuola e famiglie e comunità: non è ovviamente solo e non deve essere lasciato solo in questo impegno sia all'interno che all'esterno della scuola, ma deve poter usufruire e camminare insieme a tutti gli altri soggetti interessati a questi obiettivi.

4. Famiglia, comunità, scuola: una rete educativa da costruire insieme.

E' dunque necessario promuovere una alleanza educativa tra tutte le comunità e soggetti coinvolti sul territorio: famiglia, scuola, parrocchia (oratorio), gruppi e associazioni... Certamente la famiglia oggi è il soggetto debole che più va sostenuto e valorizzato sotto ogni profilo: politico, culturale, sociale, comunicativo, religioso, proprio in vista di un investimento prezioso e necessario verso di essa e verso tutti i suoi membri, in primis le nuove generazioni. Insieme alla famiglia è necessario dare vita a luoghi, occasioni ed iniziative di incontro tra generazioni, che permettano di arricchirsi dei doni gli uni degli altri. Penso in particolare agli Oratori, che, a mio avviso, rappresentano una realtà di comunione e di incontro fecondo sul piano educativo e sociale. La scuola si inserisce in questo contesto con una sua specificità culturale e formativa di grande rilevanza, ma è indispensabile che non si chiuda in se stessa preoccupata delle sue funzioni, isolandosi dall'ambiente vitale che la circonda e dalle realtà educative che ne fanno parte. Scuola comunità educante è un principio base su cui si sta lavorando bene insieme all'altro complementare, scuola comunità aperta al dialogo e confronto con le altre realtà educative del territorio.

Dentro questa rete i ragazzi ed i giovani possono esprimere le loro potenzialità positive e diventare una vera risorsa per la comunità, mentre si arricchiscono dell'apporto necessario della memoria e della ricchezza di valori di cui sono portatori gli anziani e gli adulti. Ho presente, a difesa di questa tesi, molte realtà scolastiche che in sintonia con il territorio promuovono progetti dove i ragazzi sono attivi protagonisti di iniziative rivolte a tutti: teatro, musica, sostegno degli anziani e dei più piccoli, incontri culturali di vario genere. In questo contesto diventerebbe più facile gestire anche le situazioni di emarginazione e di difficoltà di cui soffrono tanti ragazzi e giovani e le loro famiglie.

5. Scuola statale e scuola paritaria, servizio pubblico

Un'ultima parola la riservo alla scuola paritaria che come voi ben sapete, dopo la legge istitutiva, non è più considerata perché mai lo è stata una scuola privata, un'altra realtà rispetto alla scuola pubblica, ma ne è un segmento di pari dignità e valore, chiamata a svolgere in sinergia con la scuola statale il suo specifico apporto al sistema pubblico scolastico nazionale. Il traguardo di questo effettivo riconoscimento, anche sul piano finanziario, resta una delle priorità se si vuole veramente completare la riforma in atto. La presenza e la partecipazione della scuola paritaria al processo educativo e culturale che la scuola svolge a servizio delle nuove generazioni è un elemento decisivo di quel pluralismo scolastico presente nei principali Paesi europei anche di tradizione laica come la Francia. È un diritto di libertà e di democrazia che pone in risalto il primato educativo della famiglia valorizza e persegue quella via di sussidiarietà esplicitamente indicata dalla nostra Costituzione come fonte di democrazia per tutti, in cui le componenti della società civile opportunamente qualificate e verificate sulla base di oggettivi criteri di qualità contribuiscono al raggiungimento delle finalità proprie di un sistema scolastico moderno.

Le difficoltà che su questo ambito permangono, soprattutto sul piano del sostegno finanziario, dipendono da tanti fattori, non ultimo dalla mancanza di una cultura della parità, che stenta a decollare. Occorre lavorare per farla crescere in tutte le scuole, presso le famiglie, le comunità cristiane e l'opinione pubblica, affinché si comprenda quali importanti valori di libertà per tutti sono in gioco e si promuova, anche in campo scolastico, quella collaborazione e sana emulazione tra istituti scolastici promossa dalla riforma dell'autonomia e ora dal federalismo in via di definizione anche legislativa. Autonomia, parità e federalismo dunque camminano insieme per una scuola moderna, europea e pluralista. Naturalmente questo comporta che la scuola sia posta al centro dell'impegno economico, politico e finanziario del Paese tenendo presente che più cresce l'investimento nella cultura e formazione e più aumenta di pari passo il Pil nazionale e le possibilità concrete dello sviluppo di una nazione. Di fronte all'attuale crisi economica tutta la scuola soffre per carenza di fondi necessari al suo buon funzionamento, eppure una politica giusta e saggia e con una strategia di sicuro profitto per il domani della nostra società, non può non investire nella scuola e università, pena un declino culturale e sociale che avrebbe conseguenze molto gravi su tutto il sistema Paese e aumenterebbe sempre più il gap che ci distanzia dall'Europa e dai Paesi più avanzati del mondo.

Conclusione.

Il poeta René Clair si esprime così in un versetto enigmatico ma affascinante: «Ciò che ereditiamo non è preceduto da nessun testamento». Questa generazione dispone di un retaggio, di una tradizione e di un patrimonio. Qualcosa dunque c'è. Ma non c'è più la consapevolezza di chi sia l'autore del testamento, di chi sia il notaio che si rivolge a questa generazione e le dica: «Tocca a te, ciò che hai ricevuto dai tuoi padri te lo devi meritare per possederlo». Noi tutti esistiamo per segnalare ciò all'erede e per trasmettergli le sue ricchezze. In altre parole, la sfida più grande dell'educazione è di far comprendere ai giovani che il mondo non inizia da loro, ma viene loro affidato un patrimonio che va interiorizzato, riconosciuto e rinnovato, se si vuole impostare non solo il presente ma anche il futuro. Tutto ciò sarà realizzabile solo se i giovani stessi saranno resi consapevoli di dover assumere la propria responsabilità; soggetti dunque di autoeducazione e non solo fruitori di principi e valori dettati da altri.

L'educazione è, in ultima analisi, autoeducazione perché è la singola persona che deve dare sempre il suo consenso interiore a qualcosa e a qualcuno di cui si fida e di cui ha stima. Dice un poeta moderno Holderlin: «Dio ha fatto il mondo come il mare ha fatto la riva: ritirandosi». Così è di ogni educatore che deve fare da precursore indicando la via e poi ritirandosi per lasciare il passo ad una responsabilizzazione della persona chiamata ad imboccare la sua strada della vita.

Non ho parlato del vostro specifico compito, ma credo che dietro le cose dette emerga il quotidiano dei problemi con cui avete a che fare ogni giorno. La fatica di comporre insieme la gestione e le questioni amministrative si assommano a quelle del rapporto con i docenti, personale, alunni e famiglie per non parlare del Ministero e organi periferici.

Vi ringrazio e mi auguro che il vostro impegno sia riconosciuto, apprezzato e sostenuto adeguatamente dalla politica e dalla società oltre che dai soggetti che interagiscono nella vostra scuola. La Pasqua è festa di speranza e ci dice che mai dobbiamo arrenderci per cui anche di fronte a gravi e irrisolti problemi ci viene incontro la certezza che il bene, la giustizia e la verità alla fine saranno vincitori anche se questo comporta a volte come ha comportato a Cristo la via della apparente sconfitta. Auguri a voi e ai vostri cari.

(Torino, Centro Congressi Santo Volto, 15 aprile 2011)